

Il dopo golpe



Alexander Dubcek. In tutto l'Est c'è ancora posto per forze socialiste e socialdemocratiche. Ora in Urss il primo è Eltsin, ma dovrà collaborare con Gorbaciov. Le vie da percorrere: democrazia, pluralismo, mercato

«Il comunismo è finito, la sinistra no»

«Eltsin è ora il numero uno in Urss». Alexander Dubcek, il leader della Primavera di Praga e oggi presidente del parlamento cecoslovacco, non ha dubbi. Il tentato golpe in Urss ha consacrato Eltsin come leader politico. «Adesso, però, Eltsin e Gorbaciov dovranno collaborare. Il comunismo è ormai morto, ma all'Est c'è posto per forze socialiste e socialdemocratiche simili a quelle dei paesi occidentali».

compiuto i primi decisivi passi per la democrazia in Urss. Si è trattato di un lavoro difficilissimo, davvero pionieristico. E bisogna anche ricordare che Gorbaciov ha compiuto i primi passi in questo senso in un periodo stonco preciso ed in una situazione interna ed internazionale altrettanto precisa, estremamente difficile. Non fare questo riferimento sarebbe un errore. Del resto, deve dire che lo stimò molto Eltsin. Penso di non sbagliarmi quando dico che, per il ruolo chiave che ha svolto nei giorni del golpe, Eltsin è diventato il numero uno sovietico. Con lui bisogna ringraziare il Parlamento e il popolo russo. La loro resistenza è stata fondamentale. Certo, senza Gorbaciov non ci sarebbe stato Eltsin, così come senza Eltsin oggi non ci sarebbe Gorbaciov.

Realizzare le riforme politiche ed economiche sarà arduo. Tutto dipenderà dagli sviluppi interni all'Urss. Certo, non sarà una collaborazione facile. Quando in cima alla piramide due persone si dividono il potere, via via che si procede verso la base della piramide le divisioni aumentano. Ma per far vincere le ragioni della democrazia serve invece trovare un'unità di intenti e di volontà. Eventi straordinari e imprevedibili potrebbero però far sì che o Eltsin o Gorbaciov debbano rassegnarsi ad essere il numero due. Lo ripeto, per il ruolo deciso, chiaro, inequivocabile che ha svolto, e con lui il Parlamento e il popolo russo, credo che Eltsin sia oggi il numero uno. La sua fermezza ha deciso del destino dell'Urss che viaggia ora verso l'integrazione europea. Se Eltsin non ci fosse stato l'epilogo delle vicende sovietiche sarebbe stato tragico. Grazie a Dio tutto si è risolto positivamente.

In occidente Eltsin è stato spesso definito un avventuriero. Lei cosa ne pensa? Non sono d'accordo con questo giudizio. Non lo sono mai stato. E credo che l'evolversi dei fatti in queste drammatiche settimane affermino esatta-

mente il contrario. Presidente Dubcek ma adesso l'Urss è davvero avviata verso l'integrazione con il mondo occidentale, verso le riforme politiche e l'economia di mercato? Indubbiamente. Ma ci vorrà tempo. Molti, sia in Urss che in occidente, vorrebbero cambiamenti rapidi che nella realtà delle cose sono impossibili. Il processo che porta dalla centralità dello stato e dal partito unico al pluralismo e alla democrazia è complesso ed inevitabilmente lungo. E per l'Urss sarà anche più doloroso d'quanto sia avvenuto per la Cecoslovacchia e per gli altri paesi dell'Est. La strada, però, è ormai segnata. Si può procedere solo verso la democrazia e l'integrazione europea, e quindi anche verso il libero mercato. Il capitalismo di oggi, in fondo, si è scollato di dosso le sue ostilità alla cooperazione, allo sviluppo democratico, alla necessità di recepire le volontà dei singoli popoli.

Il comunismo, quindi, è morto per sempre? Direi di sì. L'unico futuro possibile è percorrere la strada tracciata dall'occidente, è seguire la via della democrazia. I fatti avvenuti nell'Est europeo dal 1989 ad oggi ci hanno detto che quell'esperienza è fallita. È stata costellata da troppi errori. Oggi quella strada non è più percorribile. Questa sentenza arriva dopo due tentativi naufragati per motivi diversi eppure tanto simili. Il suo «socialismo dal volto umano» è rimasto un sogno. Le speranze di Gorbaciov di trasformare il Pcus sono fallite. Che prospettive ha la sinistra dell'Est europeo? Ciò che è avvenuto oggi in Urss non è una replica del '68. Quell'esperienza fa parte del passato e non è giusto fare paragoni del genere. Questo non significa che alcuni valori affermati 23 anni fa non siano ancora validi. La democrazia, la libertà, la partecipazione del popolo alle scelte del paese sono valori guida per le trasformazioni di oggi. E senza dubbio quei valori hanno contato molto per il processo di liberazione e democratizzazione dei paesi dell'Est. Per quello che riguarda le prospettive della sinistra voglio dire poche cose. In Cecoslovacchia e negli altri paesi dell'Est Europa è in atto un'evoluzione politica che porterà al realizzarsi di un plu-



DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. È un Alexander Dubcek sorridente, rilassato. Ma come ha vissuto i giorni del golpe in Urss? Ha avuto paura che gli eventi potessero precipitare coinvolgendo anche la Cecoslovacchia?

zione vissuto nei paesi dell'Est, non rendono possibile un ritorno al passato. Nei giorni del golpe in Urss ero anche convinto che un nuovo '68 sarebbe stato impossibile. Penso che per la Cecoslovacchia, ma anche per gli altri paesi dell'Est europeo, un'invasione non possa mai più ripetersi. Quello che ho visto dal popolo cecoslovacco è stato l'ultimo intervento militare che l'Europa dovrà ricordare.

Lei dice che Eltsin è il nuovo leader in Urss. È dunque finita la carriera politica di Gorbaciov?

No, non lo credo. Gorbaciov è ancora il presidente dell'Unione Sovietica. La collaborazione tra Gorbaciov e Eltsin adesso è assolutamente indispensabile. Insieme devono superare questo anno che per il loro Paese si presenta difficilissimo.

Il comunismo, quindi, è morto per sempre?

Direi di sì. L'unico futuro possibile è percorrere la strada tracciata dall'occidente, è seguire la via della democrazia. I fatti

risultano politici ed economici. In questo cammino il nostro esempio sono i paesi della Cee. Se penso al futuro non posso che guardare alla Cee. Qui ci sono forze socialiste e socialdemocratiche e anche nei nostri paesi ci sarà posto per forze di sinistra di questa natura.

Adesso è sorridente, felice. Ma come ha vissuto i giorni del golpe in Urss? Ha avuto paura che gli eventi potessero precipitare coinvolgendo anche la Cecoslovacchia?

Il golpe in Urss è fallito. Cosa pensa del dualismo Gorbaciov-Eltsin? Chi dei due è uscito vincitore da questi drammatici eventi?

No, non lo credo. Gorbaciov è ancora il presidente dell'Unione Sovietica. La collaborazione tra Gorbaciov e Eltsin adesso è assolutamente indispensabile. Insieme devono superare questo anno che per il loro Paese si presenta difficilissimo.

Il comunismo, quindi, è morto per sempre?

Direi di sì. L'unico futuro possibile è percorrere la strada tracciata dall'occidente, è seguire la via della democrazia. I fatti

risultano politici ed economici. In questo cammino il nostro esempio sono i paesi della Cee. Se penso al futuro non posso che guardare alla Cee. Qui ci sono forze socialiste e socialdemocratiche e anche nei nostri paesi ci sarà posto per forze di sinistra di questa natura.

Gianni De Michelis. La questione del simbolo. L'Internazionale socialista? Una posizione non adeguata

«Apprezzo le scelte del Pds, ma chiedo più coraggio»

Il dopo golpe in Unione Sovietica, il riconoscimento delle repubbliche baltiche, il dramma della Jugoslavia travolta dalla guerra civile. La diplomazia europea è al lavoro per riordinare i fogli che la storia ha, d'improvviso, fatto scorrere troppo in fretta. La sinistra europea e quella italiana sapranno cogliere l'occasione per un lavoro comune? Gianni De Michelis è ottimista: «Basta uscire dall'ambiguità».

ste. Si tratta solo di studiare una procedura che vogliamo affrontare di concerto con gli altri governi della Comunità europea.

forse, alcuni segnali di arretramento dalla linea di intransigenza già ci sono in queste ore. Bisogna che sia chiaro a tutti che l'Europa di questo fine agosto del '91 non può accettare nessuna azione di forza. Ormai è tempo di decisioni democratiche. In Macedonia si terrà il referendum l'8 settembre, nella Bosnia alla fine dello stesso mese.

Le vicende sovietiche hanno avuto un riflesso importante sulla politica italiana. Penso al documento unitario di condanna del golpe firmato dal Pds e dal Psi. Continuerà questo dialogo a sinistra?



Quali?

In quel partito non è ancora chiaro qual è la maggioranza. Dopo tutto quello che è successo in Unione Sovietica ancora c'è chi si richiama ad un'area comunista. E poi ci sono le polemiche della segreteria con i miglioristi ed Inghira che esprime una posizione ancora diversa. L'unità socialista resta un'ipotesi più che un'valida ma il lavoro da fare è ancora lungo ed ha come presupposto essenziale la chiarezza.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

BRUXELLES. Ministro De Michelis, in otto giorni è completamente cambiata la geografia politica in Unione Sovietica. Una battaglia breve ma intensa, di cui noi ci conosciamo ancora vincitori e vinti, ha sconvolto il mondo intero. Gorbaciov ed Eltsin, due protagonisti, due vicende umane e politiche. Secondo lei chi dei due alla lunga risulterà il vincitore?

Il governo italiano così ben allineato con gli Stati Uniti sulla guerra del Golfo questa volta è sembrato più titubante. E differenze che sembrano ci siano state anche tra il suo comportamento e quello di Andreotti. Per intenderci i contatti per un possibile viaggio del presidente del Consiglio in Crimea all'insaputa della Farnesina. Com'è andata veramente? Contesto affermazioni di questo tipo. Con gli Stati Uniti e con tutti gli alleati abbiamo questa volta come in occasione del Golfo. L'apparente solitudine di Bush è stata dovuta al vantaggio derivante dal fuso orario e dal fatto, ormai accertato, che gli americani avevano più notizie riservate di noi. L'atteggiamento deciso è derivato anche da quello. Per quanto riguarda il viaggio di Andreotti confermo che la Farnesina non ha seguito i contatti con l'ambasciata sovietica. D'altra parte compito dei mini-

stri degli Esteri è costruire le posizioni. Non prendere iniziative di altra natura.

A Dubrovnik, solo un mese fa, lei sosteneva che in Jugoslavia era in atto una guerra. Ora anche lei usa questa parola. Cosa è cambiato? Ormai in Jugoslavia si sta combattendo una vera guerra. Quando gli aerei volano e bombardano, quando ci sono centinaia di morti al giorno, vuol dire che la situazione sta sfuggendo ad ogni controllo. Era inevitabile che noi fossimo più sensibili a questa situazione che andava precipitando. Gli jugoslavi noi ce l'abbiamo praticamente in casa. Al problema dei profughi albanesi richiamo di dover aggiungere quello degli jugoslavi. Di qui il nostro documento, presentato in sede Cee, con cui la Comunità si impegna a riconoscere le repubbliche che accettano l'impostazione europea nell'ambito dei confini esistenti. Se i generali dell'armata jugoslava continueranno nel loro atteggiamento saranno assimilabili ai generali golpisti dell'Unione Sovietica. Noi abbiamo il dovere di farli ragionare. E,

Non c'è dubbio che vicende come queste accelerano i processi di avvicinamento nella sinistra. Ho molto apprezzato, ad esempio, la posizione del Partito democratico della sinistra espressa da Napolitano a proposito della nostra posizione sul golpe. Però di strada da fare ce n'è ancora. A cominciare dal simbolo. Mi sembra evidente che dovrà essere modificato al più presto, direi nelle prossime ore. Il Pds deve però fare ancora più chiarezza al suo interno e sciogliere le contraddizioni che ancora esistono.

Quanto peseranno sui destini della sinistra le vicende di questi giorni in Unione Sovietica?

In questa legislatura lo escluderei. Siamo fuori tempo massimo. Nella prossima se, come ho già detto, dovessero cadere tutte le ambiguità e venisse fatta chiarezza non vedo perché si debba escludere questa possibilità.

I problemi saranno molti e non solo per quanto riguarda la sinistra italiana ma per quella di tutta Europa. Ho sofferto molto durante, durante le 72 ore del golpe, non ho visto un'adeguata risposta dell'Internazionale socialista. Mentre posso dire che in questa occasione il Pds ha dimostrato di non essere fuori della storia. Le vicende di politica interna e di quella internazionale sono destinate ad intrecciarsi sempre di più e a pesare le une sulle altre. Una linea unitaria è quindi necessa-

Non si può allora pensare già ad un governo di sinistra con la partecipazione del Pds?

Robert Daniels. Il mercato non si introduce per decreto e nel breve periodo il suo impatto sarà distruttivo

«Per il prossimo inverno lo spettro della fame»

Robert Daniels, notissimo storico dell'Unione Sovietica, oggi in pensione, parla dalla sua casa nel Vermont. Molti suoi libri sono stati tradotti in italiano e diverse riviste, tra cui *Rinascita*, hanno ospitato in passato suoi contributi. Daniels fa un ampio affresco storico in cui inserisce le attuali difficoltà dell'Urss, ed esprime le sue grandi preoccupazioni per i possibili esiti catastrofici del «collasso di autorità».

lenze inaudite. Temo una replica della storia».

decreto di Gorbaciov, in qualità di presidente dell'Urss, per ratificare questa decisione. Molto può essere, fra tre mesi, un decreto che linguista ai contadini di consegnare il grano ad un prezzo politico e chi imporrà il razionamento nelle città, chi garantirà la convivenza sociale? Non più il Pcus.

ro repubblicano del Partito comunista), c'è un presidente democraticamente eletto, e con un appoggio popolare plebiscitario.

che tentò di resuscitare il partito e fame perfino la leva del rinnovamento. L'ironia della storia volle che egli rimanesse vittima di quegli stessi uomini che lui aveva messo nei posti-chiave dopo aver sconfitto, nel 1957, gli stalinisti del «gruppo antipartito».

ha fatto appello ai comunisti con spirito democratico perché si uniscano in un nuovo partito.

OTTORINO CAPPELLI

In mezzo all'euforia generale per la fine del Pcus, il mostro totalitario che per settant'anni ha oppresso il popolo sovietico e terrorizzato il mondo democratico, chi si chiede come si sfamerà la Russia il prossimo inverno? Come si può governare la Russia senza la struttura capillare che fino ad oggi ha fatto da centro propulsore della macchina dello Stato, da canale di comunicazione tra centro e periferia, da punto di coordinamento tra le unità economiche del paese? Sfamare e governare la Russia, convincere i contadini a «dare il grano alle città» come nel 1917, ma senza il principio di autorità incarnato dal partito di Lenin. Comincia così il colloquio con uno dei più noti e stimati storici dell'Urss.

di mercato non si introducono per decreto. E in ogni caso nel breve periodo il loro impatto sarà distruttivo: no, il mercato non è una ricetta di breve periodo, tantomeno nei periodi di grave crisi politica, di crisi del principio di autorità. In breve Eltsin e i suoi potrebbero realizzare che la loro unica alternativa è il razionamento, le tessere. D'altra parte questa è stata già la scelta di Popov, l'economista «radical-democratico» divenuto l'altro anno sindaco di Mosca. E questo porta alla mente dello storico gli anni immediatamente seguenti al 1917, quando l'autorità dell'impero zarista si spezzò, e il problema immediato dei bolscevichi fu quello di sfamare le città, convincere (o costringere) i contadini a produrre e a consegnare il grano. Ne seguirono requisizioni, pogrom, vio-

Appunto, il problema è se la gente sarà disposta ad obbedire ai decreti presidenziali, alle leggi del Parlamento. Certo, c'è la prospettiva di trasformare l'Urss in una confederazione di stati indipendenti, i rapporti economici tra i quali sarebbero regolati da una sorta di mercato comune, di stile europeo. Questa è l'unica strada per salvare una sembianza di unità del paese, e forse è anche l'unica chance per Gorbaciov di rimanere presidente. Ma anche questo non è un meccanismo che comincerà a funzionare dall'oggi ai domani. Nel frattempo si impone il presidenzialismo e con esso un autoritarismo strisciante. Guardi, sorvoliamo un attimo sulla Russia, diamo pure ad Eltsin per il momento il credito che penso meriti... Guardiamo alla Moldavia, alla Georgia...

A quell'epoca, naturalmente, queste forze non avevano la possibilità di esprimersi, tenute com'erano sotto controllo dal Pcus. Il collasso del partito sta provocando insomma enormi problemi. Eppure lo stesso Pcus era di venuto ingovernabile fino al punto di tramare per un colpo di stato. E d'altra parte il Pcus non è mai stato un organismo docile, facile da controllare per il Segretario generale.

Certo, dovremmo risalire a Kruščiov, e anche a Stalin. Stalin aveva in un certo senso devitalizzato il partito, governando attraverso una dittatura personale e l'apparato dello Stato: i ministri, il Kgb. Fu Kruščiov

In un certo senso il Partito di oggi, nella misura in cui ha appoggiato il golpe, sia pure dietro le quinte, si è messo fuori legge da solo?

Bè, certamente la logica vorrebbe che si innescasse un processo di sviluppo e di fusione del «Movimento per le riforme democratiche» ispirato da Yakovlev e Shevardnadze e del gruppo dei «Comunisti per la democrazia» guidato dal vicepresidente russo Rutskoi. Queste due forze insieme raccolgono la crema dell'intelligenza radical-democratica e in qualche modo la parte sana del vecchio Pcus. Forse Gorbaciov ha in mente di assumere la leadership di un simile partito, ma temo sia troppo tardi. Da un lato, dato l'umore generale dell'opinione pubblica, una leadership di Gorbaciov potrebbe essere addirittura controproducente per un partito che voglia competere sul mercato elettorale. Dall'altro, e più in generale, non mi sembra che l'esperienza del partito fondato dai comunisti riformatori ungheresi - che potrebbe somigliare a ciò cui Gorbaciov aspira oggi - abbia indicato un futuro promettente. No, credo che a Gorbaciov rimanga solo la carta, e non è per niente detto che sia vincente, di una presidenza debole in una confederazione di Stati indipendenti.

